

GAMBRO

Il futuro di un territorio

La vertenza Gambro rappresenta una svolta storica. Non solo per gli impatti che questa ha per le persone coinvolte ma per le scelte e la prospettiva economica del nostro territorio. Se questo disegno andasse in porto, è a rischio non solo il futuro di 400 famiglie ma anche l'avvenire dell'intero distretto che ha fatto del biomedicale un punto di eccellenza riconosciuto a livello mondiale. Risulta incomprensibile, se non per meri vantaggi contabili immediati, la scelta del gruppo di delocalizzare la produzione delle linee sangue. Non si tratta di prodotti a bassa tecnologia, ma di componenti fondamentali che salvano la vita, frutto di ricerca, mano d'opera preparata e di un aggiornamento continuo delle tecnologie di produzione. Il livello di sicurezza richiesto è mantenuto anche con un rapporto costante con cliniche e primari e dalle sinergie che soltanto in una realtà come questa si sono potute creare. La possibilità di cogliere direttamente dalle cliniche le opportunità di miglioramento, di riduzione dei rischi o di potenziali problemi, e tradurre tutto ciò in spunti di miglioramento, è certamente una prerogativa di questo comparto, in questo territorio. Tutto questo risulta inaccettabile per merito e per metodo. Per metodo perché i dipendenti, le rappresentanze sindacali e le amministrazioni del territorio non sono state coinvolte in questo percorso di dismissione di grossa parte dell'impianto produttivo. Per merito perché tutto il comparto biomedicale da quando si è insediato ad oggi ha sempre trovato una realtà estremamente attenta alle sollecitazioni e alle sfide industriali che si ponevano e rinnovavano. Mentre in molte

parti d'Italia arrivavano finanziamenti a pioggia per agevolare gli insediamenti produttivi, qui era il lavoro di imprenditori capaci, operai e tecnici specializzati e amministratori pubblici attenti a fare la differenza e a portare il biomedicale a livelli di eccellenza riconosciuti a livello internazionale. La soluzione per rendere un'azienda più competitiva non può essere solo quella di contenere i prezzi, sfruttare gli impianti 7 giorni su 7 (con l'incidenza del costo del lavoro in Gambro già ora fortemente diminuita) spremendo i Lavoratori e i loro diritti e, quando questo non è più sufficiente per aumentare il profitto, trasferire la produzione dove la mano d'opera costa meno. In questo modo si perde quello che è il maggior valore di una azienda: il capitale umano costituito dalle persone che vi lavorano. Un'azienda è redditizia se investe sulla propria competitività, innova i propri prodotti attraverso la ricerca e la formazione dei propri dipendenti. Una scelta come questa è miope, se non esiste un vero piano industriale serio e di prospettiva è destinata ad avere una vita breve e dall'avvenire incerto. Dal 27 gennaio ad oggi vi è stata piena e immediata disponibilità di tutti i soggetti istituzionali e politici che rappresentano il nostro territorio a sostegno dei lavoratori. Vi sono stati passaggi importanti in Regione e al Ministero e altri ve ne saranno, questo è un segnale forte per tenere aperto il dialogo con Gambro allo scopo di trovare una soluzione condivisa

In collaborazione
con i Democratici
per Medolla



che possa andare incontro alle esigenze di competitività salvaguardando, il più possibile, la stabilità sociale del territorio. Questa decisione dell'azienda risulta incomprensibile anche a fronte dell'accordo siglato in Regione il 24 marzo del 2009 dove era previsto di concentrare in Gambro Medolla e in repubblica Ceca la produzione di linee sangue, destinando qui le produzioni ad elevato contenuto tecnologico e di innovazione e di investire nei reparti trafilatura stampaggio e granulazione. L'accordo stesso prevedeva anche che negli anni successivi sarebbero stati garantiti investimenti in diverse aree produttive in ricerca e maggiore efficienza degli impianti produttivi. Quindi vi erano i presupposti di un rilancio, la decisione attuale è invece un cambio di strategia radicale e repentino che disattende quello che era stato concertato negli anni passati. Risulta altresì incomprensibile per le opportunità che offre questo territorio dove il comparto biomedicale, che è uno dei più importanti al mondo, conta circa 1000 imprese con 5000 addetti, un alto fatturato e un export che supera il 60% della produzione. Incomprensibile anche per le opportunità che vengono messe a disposizione, dove ci sono forti investimenti pubblici a supporto delle imprese, la piattaforma regionale sulla scienza della vita, il Quality Center Network, finanziamenti alla ricerca delle imprese, finanziamenti corposi ai consorzi fidi, dove anche il Sistema Sanitario è un moltiplicatore di opportunità. Tutte queste opportunità fanno sì che l'Emilia Romagna e Modena in particolare siano le prime in Italia per nuovi brevetti. Serve comunque un'accelerazione per rendere sempre più competitivo e all'altezza dei nuovi scenari economici internazionali questo settore, occorre da una parte che le aziende

mantengano alto il processo di innovazione tecnologica e di ricerca su nuovi prodotti, dall'altro che le Istituzioni potenzino le opportunità con indirizzi scolastici più precisi, accelerino sui tecnopoli al servizio del distretto, definiscano un piano d'area di sviluppo e diano risposte più adeguate per le infrastrutture. Ma tutto ciò non basta. Un forte contributo può venire dalla lungimiranza delle scelte nazionali dove occorre incrementare il contributo alla ricerca indispensabile per il biomedicale, basti ricordare che in Italia questo rappresenta solo l'1% del PIL mentre in Svezia è al 4%. Non possono essere trascurate le politiche industriali che portino ad una maggiore competitività del costo del lavoro gravando unicamente sui redditi dei lavoratori. In definitiva abbiamo ancora un contesto favorevole per lo sviluppo e il consolidamento del settore biomedicale, perciò non si comprende questa scelta, se non per una mera speculazione finanziaria che trascura l'etica e il futuro stesso dell'azienda, ovvero perdere competenze e il controllo della qualità sui prodotti strategici. Occorre invece un percorso che tenda alla salvaguardia delle produzioni specialistiche e nello stesso tempo che investa fortemente in innovazioni e automazioni. Come PD siamo accanto ai lavoratori consapevoli che la loro è una battaglia giusta dove non si parla di crisi ma di delocalizzazione, per quanto di nostra competenza saremo da stimolo verso le Istituzioni a tutti i livelli, per ricercare una soluzione positiva che garantisca la salvaguardia occupazionale e metta in campo un progetto industriale concreto per mantenere e consolidare un settore che è l'eccellenza del nostro territorio.

In collaborazione
con i Democratici
per Medolla

